

Paolo Franchi, più che le imprese del Pci, celebra la sua giovinezza di comunista militante

La storia del tramonto del Pci

Da partito di Di Vittorio a quello di Capalbio e dei Parioli

DI DIEGO GABUTTI

Cominciamo col dire che questa breve ma veridica storia della sinistra italiana, come recita il sottotitolo del *Tramonto dell'avvenire* di Paolo Franchi, è senz'altro breve e indubbiamente veridica ma non è la storia della sinistra italiana. È la storia del Pci, il partito comunista italiano (un partito «de sinistra» ma non di sinistra). E nemmeno l'intera storia di questo partito, da Livorno 1921 a Bolognina 1989, ma la storia del suo tramonto. E del contemporaneo tramonto della Prima repubblica, che si spappola pian piano mentre vengono implacabilmente al pettine, uno via l'altro, i nodi della guerra fredda, nella cui ombra era prosperato, tra le altre creature oggi estinte, anche il sistema consociativo italiano.

Quello del Pci (un tramonto che si fatica a coniugare con l'avvenire), se non per riderci sopra) è un declino che coincide con quello che era apparso, sul momento, come il suo trionfo: il Sessantotto, l'autunno caldo, le abboffate elettorali degli anni Settanta e il passaggio da partito operaio a partito dei «ceti medi riflessivi» (impiegati, insegnanti, diplomati col 6

politico e laureati col 18 a mano armata, giustizialisti, lettori del *Manifesto*). È il momento in cui il partito comunista non finge neanche più d'essere il «gran partito dei lavoratori». Da partito dei sindacalisti d'assalto, il partito di Giuseppe Di Vittorio e delle grandi battaglie salariali, si trasforma nel partito di Nanni Moretti, di

compromesso storico con i clericali, della «questione morale» berlingueriana, dei «sacrifici» e (con largo anticipo sugli attuali alleati di Zingaretti, i fenomeni pentastellari) della «decrescita felice».

Ma soprattutto diventa il partito che s'oppona con maggior ferocia alla sinistra italiana verace, quella che si raccoglie, volere o volare, intorno al partito socialista di Bettino Craxi. Come ai tempi del «socialfascismo», quando l'Internazionale comunista tuonava contro la socialdemocrazia («ala sinistra e assassina della borghesia») e faceva gli occhi dolci a Hitler, l'infame Bettino si trasforma per incantesimo mediatico nel Grande Nemico della Giusta Causa. Con «Giusta Causa», ai piani alti del partito comunista italiano non s'intende chissà quale ordine nuovo ma la guerra per mare e per terra che Enrico Berlinguer e i suoi «consiglieri» catotcomunisti, decisi a non fare prigionieri, hanno dichiarato alla modernità.

Di qui l'uso improprio e abusivo del termine «sinistra italiana» quando si parla del Pci e dei suoi derivati post crollo del Muro di Berlino. Autore d'un libro che si legge con piacere e vantaggio, un riassunto generale dell'inter-

minabile agonia (che, ahinoi, dura tuttora) del comunismo italiano, Paolo Franchi ha purtroppo la pretesa di farci credere che il partito (anzi la Ditta) di Berlinguer, di Occhetto e D'alema, il partito di Repubblica (ieri d'Eugenio Scalfari e oggi, molto più in piccolo, di Concita De Gregorio) e della «piccola Greta», sia stato in qualche momento della sua storia recente e remota un partito di sinistra. Senza offesa, ma non lo è mai stato.

Soltanto nel mondo impazzito delle ideocrazie manicomiali novecentesche si è potuto pensare che fossero di sinistra (ma erano solo «de sinistra») il Gulag, Pol Pot e i khmer rossi, le carestie pilotate in Ucraina e in Cina, «i compagni che sbagliano», l'antisemitismo, i campi di lavoro per gli omosex a Cuba, l'urra alla «rivoluzione islamica» iraniana e l'andare a braccetto per le vie di Beirut con i leader Hezbollah, la guerra agli euromissili occidentali e il benvenuto a quelli sovietici, la rivoluzione per via giudiziaria, oggi il movimento «#MeeToo» e il *politically correct*, per non parlare del pacifismo filoterrorista, degli orribili film di Walter Veltroni e della bacchettonaggine antiberlusconiana (tutte quelle donnacce, che schifo).

Con buona pace di Paolo Franchi, che su quest'intera mandria di mucche nel corridoio del comunismo italiano allegramente sorvola, il Pci non ha mai avuto niente a che fare col

«progresso» o col «*sol dell'avvenire*». «Grande, glorioso e giusto» finché si vuole, come sfanfava sempre l'*agitprop*, mai nella sua lunga (e poco presentabile) storia il partito comunista italiano ha seriamente abbracciato una «buona causa» riformista o «progressiva». Se gli è capitato, è stato senza intenzione, e per puro caso.

Paolo Franchi, che ne racconta con nostalgia, divertimento e commozione le ultime avventure, più che le tarde imprese del Pci sta celebrando la propria giovinezza di comunista militante. Posso capirlo. S'invocchia e la tentazione è forte. Ma con le passioni di gioventù bisogna andarci cauti. Quando Marx, nel tempo dei tempi, parlava della sua «passione per il comunismo» aveva in testa l'utopia, mica una fattoria orwelliana degli animali. Una «passione per il comunismo italiano», per l'Art. 18 e per le citazioni latine di Palmiro Togliatti, per i sigari di Fidel Castro e per le inchieste bigotte e sessuofobe del Pm Ilda Boccassini, non l'avrebbe mai nemmeno concepita (figurarsi approvata).

Paolo Franchi, il tramonto dell'avvenire. Breve ma veridica storia della sinistra italiana, Marsilio 2019, pp. 416, 19,00 €, eBook 9,99 €

Informazionecorretta.com
© Riproduzione riservata

Un mese fa il sindaco di Lampedusa si vantava dell'accoglienza isolana. Ora invece grida: i migranti rubano e ci aggrediscono!

DI MAX DEL PAPA

Per chi lavorano le ong? Lavorano per il bene e il governo rosso-rosso si è autonomato partito del bene, Marina Sereni, viceministro Pd alla Farnesina, ha dichiarato: serve un'alleanza con le ong. Alleanza come, in quale senso? Ma è chiaro: più soldi, uguale più viaggi, uguale più sbarchi, uguale più ricoveri, uguale più accoglienza, uguale più fondi pubblici e così via, in un circolo virtuoso per pochi e malefico per il paese. Per chi lavorano le ong? Il *Giornale* ha scritto, non smentito, che alla festa dell'Unità di Bologna si devolvevano gli incassi per la ong Mediterranea, fondata dall'agitatore acquatico Casarini del quale il presidente Pd Orfini dice: siamo amici da 20 anni. Neanche un mese di governo rosso-rosso ed è tornata l'invasione: nessuna politica di contenimento in Libia, fulmineo disinnescamento dei decreti sicurezza e subito duecento, cinquecento sbarchi al giorno, le ong taxi di clandestini, Lampedusa allo sbando e il sindaco Totò Martello accusa: ci hanno lasciato da soli, i migranti rubano e aggrediscono, non ce la facciamo più.

Appena pochi mesi fa si vantava dell'accoglienza isolana e attaccava Salvini. Ma, indifferente allo sfascio,

tutto il Pd è concorde almeno in una cosa, nel coro di giubilo per le ong da Franceschini a Zingaretti, con la benedizione di Bergoglio. La Lamorgese, prefetto piazzato al Viminale, ha smesso ogni cautela dopo che il suo presidente, Orfini, l'aveva ammonita in occasione del freno alla Alan Kurdi: «Cacciare Salvini e tenersi le sue politiche non mi pare geniale». Che tradotto vuol dire: vedi che fai la stessa fine di Salvini in un batter d'occhio. La Lamorgese ha capito in un batter d'occhio e s'è adeguata. Anche la controparte grillina ha fatto presto a sintonizzarsi, perché primum vivere, deinde amministrare e qui lo sfascio ministeriale rasenta l'autolesionismo ma carpe diem, oggi siamo ancora qua, come canta Vasco Rossi, del doman non v'è certezza, come solfeggiava Lorenzo il Magnifico, e intanto il vitalizio s'avvicina.

Per chi lavorano le ong? Per loro stesse, per gli scafisti (ormai le prove, le evidenze, sono ridondanti), per qualche potere forte globale e per qualche piccolo potere locale, nazionale. Tutti insieme appassionatamente, nel segno del bene. I risultati si possono constatare ogni giorno, sempre di più, semplicemente girando per villaggi e città ma anche restandosene in poltrona a scorrere i so-

cial: un nigeriano, colpevole di violenze, scarcerato dal solito giudice provvidenziale in 60 ore (fonte: *la Verità*), ha accollato una sua ex; in metropolitana, a Roma, queste risorse tirano fuori il passero e ridono in faccia alle donne che si lamentano; a Bolzano una risorsa si

Marina Sereni, viceministro Pd alla Farnesina, ha dichiarato: serve un'alleanza con le ong. Alleanza come, in quale senso? Ma è chiaro: più soldi, uguale più viaggi, uguale più sbarchi, uguale più ricoveri, uguale più accoglienza, uguale più fondi pubblici e così via, in un circolo virtuoso per pochi e malefico per il paese

mette a defecare in un giardino pubblico davanti ai bimbi che giocano; a Bologna un'orda prende d'assalto un autobus, entrano tutti insieme ballando e cantando, tutti seminudi; si moltiplicano i casi di utenti di mezzi pubblici che denunciano: hanno fatto la multa all'unico italiano bianco senza biglietto, gli altri quaranta migranti nessuno li ha controllati, perché è troppo pericoloso: comprensibile, ma ingiusto; non parliamo dei treni, dove ogni giorno qualcuno filma qualche risorsa incazzata che minaccia

o inveisce o aggredisce un controllore, meglio se donna.

Ne esce una situazione tragica, e siamo solo ai primi giorni del governo più rosso d'amor, come cantava Rino Gaetano. C'è una breve clip, su Twitter, che mette i brividi: una donna tedesca affacciata alla finestra piange disperata osservando, di sotto, una cerimonia africana, centinaia di migranti praticamente nudi che salmodiano e si percuotono. Piange, la donna, perché non ritrova più il suo paese, perché si sente disorientata e spaventata, perché capisce che ormai lei è irrilevante nella mutazione sociale violenta, traumatica. Piange e ha ragione: non è giusto il suo destino, non è giusto che l'Europa si costringa

a questo e in essa l'Italia più di tutti, dato che le rotte della clandestinità sono conclamate e le promesse dell'Unione sbugiardate, more solito. Una Ue che impone «stili di vita», ma ai suoi cittadini non pensa; una Italia che le si è subito consegnata e non è da meno per cinismo e irresponsabilità. Ma dicono che siamo solo all'inizio, che bisogna non fare figli ma accogliere, a milioni, i figli di altri continenti. Per chi lavorano le ong, per chi lavora il governo rosso-rosso?

© Riproduzione riservata